

9^a domenica C

***Se cercassi ancora di piacere agli uomini,
non sarei servitore/servitrice di Cristo! (cf. Gal 1,10)***

**Prima lettura***1 Re 8,41-43*

In quei giorni, Salomone pregò nel tempio dicendo: "(Signore,) anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, se viene da una terra lontana a causa del tuo nome, perché si sentirà parlare del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, se egli viene a pregare in questo tempio, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, e fa' tutto quello per cui ti avrà invocato lo straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio che io ho costruito".

Seconda lettura*Gàlati 1,1-2.6-10*

Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia.

Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n'è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un Vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!

Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!

Vangelo*Luca 7,1-10*

In quel tempo, Gesù, quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafàrnao.

Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: "Egli merita che tu gli conceda quello che chiede – dicevano –, perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga".

Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: "Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: 'Va!', ed egli va; e a un altro: 'Vieni!', ed egli viene; e al mio servo: 'Fa' questo!', ed egli lo fa".

All'udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: "Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!". E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

Meditazione

In due occasioni soltanto il vangelo ci dice che Gesù si è mostrato stupito, e in entrambi i casi la sua meraviglia riguarda un atteggiamento connesso con la fede. A Nazaret, presso i suoi concittadini, Gesù non ha potuto compiere nessun miracolo, "e si meravigliava della loro incredulità" (Mc 6,6). Ora, a Cafarnao, ammira la fede fuori del comune di un centurione: "Neanche in Israele ho trovato una fede così grande!".

A Nazaret, si tratta di israeliti che conoscono la Legge e i profeti, che professano la fede nel Dio unico e osservano un rituale corretto. A Cafarnao invece, il personaggio in questione non appartiene al popolo dell'alleanza: è uno straniero, al massimo un proselito. Gesù si stupisce dell'incredulità dei primi e della fede del secondo. Il fatto è che l'ortodossia degli abitanti di Nazaret non coincide con la fede viva, la fede che salva: nella misura in cui il loro cuore si chiude alla parola di Gesù, il loro credo rimane sterile. Il centurione straniero, invece, anche se apparentemente si trova al di fuori della sfera religiosa, dimostra una fede fatta di fiducia e di obbedienza, e anche di umiltà: uno slancio di tutto il suo essere che lo porta verso il Signore Gesù. Accettando di essere un impuro nella cui casa un giudeo non metterà mai piede, egli tuttavia non dubita che Gesù possa e voglia guarire il suo servo ammalato. Il suo desiderio umile e ardente lo spinge a credere nell'efficacia della parola di Gesù che, agendo a distanza, potrà superare i tabù imposti dalla tradizione.

E nel nostro caso, di che cosa dovrebbe stupirsi Gesù? Della nostra fede colma di fiducia oppure, al di là delle apparenze, della nostra incredulità? Ci succede troppo spesso di oscillare fra questi due atteggiamenti; non è abbastanza radicata in noi una convinzione fondamentale: che la fede dipende innanzitutto dall'accoglienza che riserviamo alla Parola. Anche oggi, se credessimo di più all'efficacia universale del vangelo, forse lo rinchiuderemmo molto meno nei nostri circoli chiusi e nei nostri ghetti di buoni cristiani. E la capacità di attrazione della chiesa ci guadagnerebbe sicuramente.